

CONVEGNO DIESSE

BOLOGNA 13 OTTOBRE 2012

PROF. EMILIO SISI

Ringrazio la Professoressa Silvia Dominici che ha vissuto questa esperienza più direttamente con i ragazzi e con le aziende, condividendo con me, in positiva accelerazione, tutti i passi di questo importante viaggio.

Sono stato DS dell'IP Marconi di Prato per due anni: dal 2010 al 2012.

Nel 2010 l'Istituto era in crisi profonda, di numeri di identità di riconoscimenti. Solo 4 prime, poco più di 400 studenti, Dirigenti che restavano per un anno, personale in gran parte precario, un'immagine poco invidiabile. Tutto questo avveniva nonostante la qualità di molti docenti e la presenza di laboratori importanti.

Nel 2012 il Marconi di Prato aveva realizzato una significativa svolta, attraverso un processo di riqualificazione notevole: 6 prime, 474 studenti, l'impegno a dar vita a un Professionale Agrario, corsi di autoaggiornamento con la presenza di più del 50% dei docenti, convenzioni con Imprese nazionali e locali, la costituzione di un Comitato Tecnico Scientifico, la partecipazione dei genitori cresciuta notevolmente, l'avvio di esperienze di didattica laboratoriale e di inserimento-cooperazione dei nuovi iscritti, la partecipazione a Convegni e Conferenze a livello nazionale, regionale e locale, su temi come Competenze, DSA ecc. E infine la pronta adesione al Progetto Vales con cui la scuola accettava una valutazione esterna contro la autoreferenzialità. E molte altre cose.

Ovviamente ciò è dipeso dalla volontà delle persone, in particolare alcuni docenti che per scelta e convinzione hanno rifiutato il lamento in voga impegnandosi in un lavoro quotidiano di qualità per garantire ai nostri studenti un'offerta formativa adeguata e una prospettiva positiva che li rendesse protagonisti della costruzione della propria persona e del proprio futuro. Cogliendo le opportunità che nella crisi di questi anni si presentavano, sapendo vedere nel buio di una situazione spesso difficile, talvolta drammatica, la luce della costruzione e di una via d'uscita.

Persone, individui che il Caso ha radunato nel momento giusto nel luogo giusto.

Ma qui non devo parlare delle persone, persone che hanno condiviso con me questa esperienza importante e che ricordo sempre con affetto, persone da cui ho imparato e verso le quali provo un senso di riconoscenza sia per aver permesso al progetto di riqualificazione del Marconi di prendere forma sia perché hanno accompagnato in modo positivo i miei primi anni da Dirigente Scolastico. Doppia riconoscenza dunque.

Ma in questa sede credo che il mio compito sia quello di evidenziare gli aspetti di carattere più generale in relazione anche al tema del Convegno: quei nodi strategici senza i quali anche la volontà delle persone sarebbe risultata improduttiva. Per comodità li separo in aspetti di carattere normativo e aspetti di carattere culturale. Vediamoli insieme.

LA DIMENSIONE NORMATIVA

Il 2010 è stato l'anno della Riforma e per i Dirigenti degli Istituti Professionali si è trattato di un colpo mortale. La litania del lamento "I professionali sono morti, sono morti i professionali" è stata talmente convincente che nelle iscrizioni per l'anno successivo c'è stato un calo a livello nazionale dell'11%.

Al Marconi invece ci abbiamo creduto, non per fede filogovernativa o stupidità congenita, ma perché abbiamo saputo separare le polemiche dalle opportunità che la Riforma offriva.

In primo luogo il rapporto strategico con le imprese che avrebbe portato scuola e azienda a un impegno di lunga durata. Non si trattava dei classici stage, della applicazione della teoria alla pratica del mondo del lavoro, ma di un rapporto complesso, di tipo ricorsivo, che poteva avere infinite sfaccettature. E queste facce toccava a noi costruirle: visita in azienda, impresa simulata, produzione di oggetti, partecipazione a concorsi, ricerca di alleanze sul territorio per stabilire convenzioni, lezioni teorico-pratiche del personale delle aziende, sia per mostrare il funzionamento di prodotti sia per raccontare esperienze.

Ovviamente questo rapporto implicava una progettazione didattica diversa, una maggiore libertà operativa e dunque un impegno collegiale che richiedeva fantasia, creatività e un atteggiamento privo di vincoli, soprattutto

mentali. Didattica laboratoriale dunque che sapesse unire teoria e pratica. A ciò aiutava la declinazione delle materie in competenze, abilità e conoscenze. La didattica per competenze e la didattica laboratoriale dichiarano la morte del Programma classicamente inteso. Autonomia del progetto didattico-educativo del docente all'interno delle autonome scelte del Consiglio di classe dentro la rete dell'autonomia dell'Istituto.

E poi l'invito a costituire il Comitato Tecnico Scientifico, dei Dipartimenti che fossero un'articolazione professionale e non la solita, burocratica riunione per materie, un Ufficio Tecnico che non si limitasse a fornire preventivi, ma sapesse dialogare con le diverse componenti dell'Istituto, l'autonomia e la flessibilità che hanno permesso di immaginare filiere nuove e in rapporto con quanto proposto dal mercato del lavoro.

Infine, cosa purtroppo spesso non compresa, motivare gli studenti a costruire il proprio progetto di vita e di lavoro. Perché dico: "Cosa purtroppo spesso non compresa"? Perché il senso di questo impegno richiede un completo rifiuto della dimensione ideologica. Innanzitutto si tratta di fare proprio il concetto di "capitale umano", per far capire allo studente che egli è non solo proprietario del proprio capitale ma soprattutto da lui ne dipende il valore. Lo studio diventa uno strumento chiave di acquisizione di competenze e dunque di valorizzazione del capitale umano che ogni studente esprime. In secondo luogo, le competenze acquisite dallo studente ne fanno un protagonista nel mercato del lavoro, non solo per offrirsi al miglior offerente, ma anche per poter avviare una propria attività imprenditoriale: ciò che oggi risulta decisivo è proprio l'idea, la qualità della conoscenza incorporata dentro ognuno di noi. Possono sembrare ovvietà, ma nella scuola e soprattutto in certe regioni, l'uso di questo linguaggio è guardato con sospetto, perché tutto viene semplificato in termini di lotta di classe e la parola capitale (anche se umano) vuol dire solo sfruttamento.

LA DIMENSIONE SOCIO-ECONOMICA

Le novità della Riforma evidenziate sopra non sono solo il parto di qualche studioso intelligente, ma soprattutto recepiscono gli enormi cambiamenti che si sono registrati a livello socio-economico negli ultimi 20 anni e che procederanno in accelerazione nei prossimi decenni.

La cosiddetta società globalizzata non è altro che una società ad un livello più alto di complessità, i cui nodi sono cresciuti di numero, sono sempre più interconnessi e sempre più agiscono in modo ricorsivo. Un aspetto che modifica i punti di riferimento è stato tradotto quasi in modo unanime con l'espressione "Società della conoscenza e dell'informazione". Ciò che conta oggi non è la serialità ma la quantità di valore aggiunto incorporato e questo dipende dalla quantità e dalla qualità di conoscenze e informazione: il trionfo del software sull'hardware né è una esemplificazione. Tutto ciò rende il capitale intellettuale fattore decisivo e porta alla ribalta una categoria di lavoratori qualificati che tendono a diventare maggioranza: quelli che R.Reich, Ministro dell'Economia di Clinton, chiama "Analisti simbolici". Il mercato non dipende più dai grandi marchi, ma al contrario i grandi marchi dipendono dal mercato. E qui si apre lo spazio per i singoli, gli individui, le persone, che devono assumersi la responsabilità di scegliere quale hub della società reticolare intendono occupare.

Maggiore complessità non è solo una nuova configurazione della struttura sociale, ma anche un modo di vivere, sentire, comunicare, conoscere. Gli adolescenti si trovano a nuotare in un mare diverso da quello dei loro insegnanti: questo era semplice e seguiva l'ordine dei capitoli che ritroviamo nell'indice di un libro, quello è invece molteplice e reticolare. Qualsiasi pagina di Internet obbliga a questa dimensione complessa, una dimensione in cui il particolare rinvia al generale e viceversa, in cui esistono link e ipertesti, in cui le voci che accompagnano la *home* non sono conseguenti, secondo una gerarchia, e dove –come in dei veri e propri hub- la centralità non è un dato oggettivo ma muta a seconda del punto di vista. Sullo stesso piano si muovono le serie televisive più recenti: i vari CSI, Bones, Numbers, Touch, Criminal Minds.

A questo proposito gli studiosi parlano di un gap, di una forbice che si sta allargando, tra l'eccesso di competenze degli insegnanti e le trame complesse dei nostri studenti. Da quando nel mondo delle scienze della natura il concetto di problema è cambiato da "qualcosa che ha una soluzione" a "qualcosa di cui ci dobbiamo occupare", recuperando il senso etimologico della parola (*pro-ballein*=gettare avanti), da quel momento è cambiato anche il modo di conoscere. In passato prima veniva la teoria e poi la pratica, oggi i due aspetti sono strettamente connessi; per usare le parole di due noti biologi, Maturana e Varela, *"Esporremo un'interpretazione che non concepisce il conoscere come una rappresentazione del mondo là fuori,*

bensi come permanente produzione di un mondo attraverso il processo stesso del vivere”.

La conoscenza è esperienza e dunque la didattica ha senso solo se coinvolge direttamente gli studenti in vere e proprie esperienze, se li fa partecipare a progetti, a problemi da risolvere, se fornisce gli strumenti per connettere fasi, processi, parti, se li invita a inventare, a proporre, a criticare, ad assumersi la responsabilità delle scelte (si tratti di usare una formula al momento giusto o mettere la vite nel posto in cui deve stare). Esistono tante possibilità che si riassumono in didattica laboratoriale e possono coinvolgere tutte le materie. Certo è che l'esperienza di alternanza scuola-lavoro è, soprattutto negli Istituti Tecnici e Professionali, una via maestra in questo processo, che deve essere diffusa e sviluppata, monitorata e migliorata.

Ciò che a questo punto mi preme sottolineare è il valore epistemologico di questo tipo di didattica. Possiamo trovare tanti padri fondatori e tante radici nello sviluppo laboratoriale dell'insegnamento, ma l'unico elemento, che ne determina il senso e l'attualità, evitando che si tratti di una moda o di un imperativo categorico, risiede a livello epistemologico, nei mutamenti cioè che la società oggi ha realizzato per quanto riguarda il conoscere. Nuova alleanza (tra scienze umane e scienze della natura), Interdisciplinarietà, rapporto inestricabile e ricorsivo tra teoria e pratica sono le radici della società nella quale ci troviamo a vivere. Non tenerne conto significherebbe condannare alla marginalità la società italiana e soprattutto i giovani ai quali la scuola si rivolge.